



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

Il frontone in terracotta di Larisa sull'Hermos

Graffeo, V.; Lulof, P.

DOI

[10.2307/j.ctvpmw48c.11](https://doi.org/10.2307/j.ctvpmw48c.11)

Publication date

2019

Document Version

Final published version

Published in

Deliciae Fictiles V : Networks and Workshops : Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond

License

Article 25fa Dutch Copyright Act (<https://www.openaccess.nl/en/policies/open-access-in-dutch-copyright-law-taverne-amendment>)

[Link to publication](#)

Citation for published version (APA):

Graffeo, V., & Lulof, P. (2019). Il frontone in terracotta di Larisa sull'Hermos. In P. Lulof, I. Manzini, & C. Rescigno (Eds.), *Deliciae Fictiles V : Networks and Workshops : Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and beyond: proceedings of the fifth international conference held at the University of Campania "Luigi Vanvitelli" and the National Archaeological Museum in Naples, March 15-17, 2018* (pp. 49-62). Oxbow Books. <https://doi.org/10.2307/j.ctvpmw48c.11>

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, P.O. Box 19185, 1000 GD Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

UvA-DARE is a service provided by the library of the University of Amsterdam (<https://dare.uva.nl>)

IL FRONTONE IN TERRACOTTA DI LARISA SULL'HERMOS

VINCENZO GRAFFEO, PATRICIA LULOF*

Larisa è una delle città dell'antica Eolide asiatica, nella regione costiera dell'Anatolia occidentale a nord di Smirne. La sua posizione interna, sulla cima di una collina, ne ha garantito il dominio sulla pianura e l'ha preservata dagli attacchi dal mare¹. Oggi, i resti più evidenti sono le mura cittadine, la vasta necropoli e le strutture dei palazzi, che conservano sofisticati esempi di murature².

Gli scavi nel sito sono stati avviati su iniziativa di Lennart Kjellberg³, il quale, grazie alla generosità del re svedese Oscar II e di altri sponsor, riuscì a raccogliere fondi sufficienti sia per un iniziale viaggio esplorativo che per una campagna di scavo. Attraverso una serie di scambi epistolari tra Kjellberg e Osman Hamdi Bey, direttore del museo archeologico di Istanbul, siamo a conoscenza del fatto che lo studioso svedese avrebbe dovuto iniziare gli scavi sul sito prima del 1900, ma che questi ultimi furono rinviati a data da destinarsi a causa della mancanza di sostegno finanziario. Al viaggio partecipò anche il Dr. Johannes Bohlau, invitato dallo stesso Kjellberg. Nel marzo-maggio del 1900 il gruppo intraprese un itinerario lungo la costa occidentale della Turchia, con lo scopo di trovare un sito da scavare per trovare riscontro alle teorie sui rapporti tra arte greca arcaica, Oriente e Anatolia. I lavori di ricerca e di scavo iniziarono il 18 gennaio 1902, sotto la direzione di L. Kjellberg e J. Boehlau⁴. Le lettere di E. A. Mimaroglu, rappresentante degli scavi per conto del governo ottomano, in data 11/24 febbraio e 26/28 aprile 1902, rivelano che gli scavi di Larisa iniziarono nella necropoli della città e furono poi spostati verso l'acropoli. Nel corso di questi scavi furono anche identificati i primi reperti di elementi architettonici in terracotta.

Il lavoro, interrotto dalla Prima Guerra Mondiale, riprese nel 1932 e continuò come scavo congiunto tra Svezia e Germania, con K. O. Dalman, del team degli scavi di Pergamo, che partecipò alla delegazione scientifica svedese e K. Schefold, con una borsa di studio dell'Istituto Archeologico Tedesco. Kjellberg, divenuto quasi cieco, non partecipò alla spedizione⁵. Dalman morì nel primo anno di ricerche e il suo lavoro fu ripreso da J. Boehlau e K. Schefold⁶. Gli scavi di Larisa, iniziati con il sostegno dall'Istituto Archeologico Tedesco, continuarono fino al 1934 sotto la direzione di Schefold⁷, grazie al sostegno

finanziario del governo svedese concesso nel 1933. Le indagini si concentrarono nel terrapieno sul quale venne edificata la terrazza del santuario, dove vennero individuate la maggior parte delle terrecotte.

Sui reperti della prima parte del lavoro, la lettera di Kjellberg datata 14 giugno 1902 fornisce importanti informazioni. In questa Kjellberg disponeva che alcuni dei materiali rinvenuti fossero donati al Museo di Stoccolma. La richiesta non venne accolta da Osman Hamdi Bey, il quale, per paura di perdere i reperti, ordinò di inviarli interamente a Istanbul⁸. Pertanto, i reperti di Larisa nella collezione del Museo Medelhavs di Stoccolma devono essere stati acquisiti prima di questo periodo. Vennero trasportati a Stoccolma 33 pezzi, poi pubblicati da Åkerström nel 1951⁹. Tuttavia, nel presente studio si è verificato che il numero di frammenti appartenenti agli elementi architettonici in terracotta di Larisa era in realtà pari a 58. Un'altra importante lettera di Halil Bey del 4 febbraio 1924, indirizzata a Kjellberg, è una risposta alla volontà di lavorare a Istanbul sui risultati degli scavi del 1902-1904. Questa lettera mostra che i reperti degli anni 1902-1904 furono portati ai Musei Archeologici di Istanbul prima del secondo scavo nel 1932-1934.

L'interesse di Kjellberg, per quanto riguarda i risultati degli scavi, era rivolto in particolare alle terrecotte architettoniche. Le terrecotte arcaiche ivi rinvenute rappresentano senza dubbio la più grande e preziosa collezione di reperti dell'Asia Minore. Come si può vedere chiaramente dai suoi diari, già nel 1904 Kjellberg aveva sistemato l'intero materiale trovato. Lo studioso lavorò alla pubblicazione finale fino alla sua morte, avvenuta nel 1936. Il manoscritto, che era quasi completo, venne pubblicato postumo nel 1940 (*Larisa am Hermos*, vol. II)¹⁰.

In relazione all'Eolide, una delle più importanti opere sull'architettura del periodo arcaico è la dettagliata pubblicazione di Betancourt sulle origini e lo sviluppo dell'architettura nella regione¹¹. Il riferimento principale per l'uso di elementi architettonici in terracotta nell'architettura anatolica nel periodo arcaico resta quello di Åkerström¹². Dopo Åkerström, un'altra importante ricerca sugli elementi costruttivi in terracotta e sull'architettura

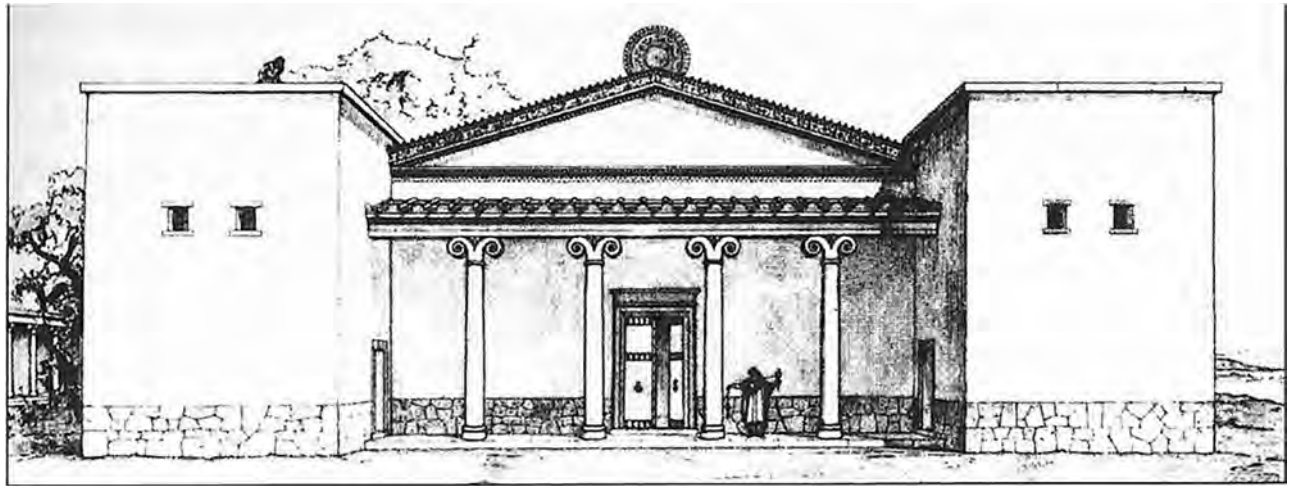


Fig. 1. Ricostruzione grafica dell'Alte Palast' sull'Acropoli di Larisa (da BÖHLAU - SCHEFOLD 1940, Taf. 30).

dei tetti nel mondo egeo è la pubblicazione di N. Winter¹³.

Considerando il numero limitato di elementi edilizi in terracotta nell'architettura arcaica dell'Anatolia occidentale, emerge la prominenza dei reperti di Sardi ed Euromos. In questo contesto, le relazioni preliminari di Ramage¹⁴ sui reperti di Sardi e le pubblicazioni di Ateşlier¹⁵ sulle opere di Euromos forniscono importanti elementi di confronto. La quantità e la qualità dei rinvenimenti hanno identificato Larisa, oggetto di questo studio, come uno dei centri più importanti nella regione.

A questo proposito è utile menzionare, brevemente e senza entrare nel dettaglio, il vasto materiale rinvenuto pertinente al tetto oggetto di questo studio, che si compone di diversi tipi di fregi, un tipo di sima laterale con spioventi e decorazioni a rilievo. Tra di essi distinguiamo: scene con corse di carri, cavalieri, centaumachia e simposio¹⁶. Altri elementi che fanno parte dello stesso tetto sono sime di gronda con protomi-gocciolatoio conformate a leone, gorgone e foca ed altri elementi importanti come blocchi di *geison*, acroteri laterali a forma di sfinge e un acroterio centrale a disco¹⁷. Ma sono soprattutto gli elementi appartenenti ad un enorme frontone in terracotta che vorremmo presentare in questa sede. Ai fini della ricostruzione della fronte dell'edificio di Larisa presenteremo dapprima i frammenti appartenenti agli acroteri, per mostrare un'immagine totale della fronte del edificio che differisce da quella edita da Böhlau e Schefold nel 1940 (fig. 1).

GLI ACROTERI

A Larisa sono stati rinvenuti tre frammenti di un acroterio a forma di disco (fig. 2). Sulla base di questi pezzi è stato possibile individuarne il raggio completo, ripreso dalla curvatura del bordo superiore, stimato in 74 cm con uno spessore di ca. 9 cm. Data la forma e le dimensioni, molto probabilmente si tratta un acroterio centrale. La decorazione dipinta conserva quattro cerchi concentrici, ognuno dei quali è decorato in modo differente: nella striscia superiore del bordo vi è un motivo frastagliato a triangoli, seguito nella parte sottostante da baccellature rossastre su sfondo celeste. Dopo un piccolo tondino segue una decorazione a quadrati concentrici sfalsati su sfondo beige. I quadrati interni racchiudono piccoli quadrati pieni alternati in nero e rosso. Infine, nel registro inferiore sono delle pelte alternate a semi rondelle su fondo nero.

Cinque frammenti appartengono ad acroteri angolari a forma di sfinge (fig. 3). Sotto la sezione della cresta, decorata con punti rossi su una fodera color crema, divisa da una fascia rossa che si estende dall'angolo in basso a sinistra all'angolo in alto a destra e in due file, vi sono le ali disegnate con vernice rossa. Nella parte retrostante del frammento troviamo vari profili. La parte ovale, che si vede sul bordo destro, e la sporgenza cava cilindrica nella parte centrale sinistra dovrebbero appartenere ai supporti utilizzati per fissare l'acroterio sul tetto.

La testa potrebbe essere stata realizzata in intonaco o goffrata su un piano come l'ala oppure plastica, applicata sul bordo superiore sinistro. Anche la posizione della sfinge è aperta al dibattito. Si può

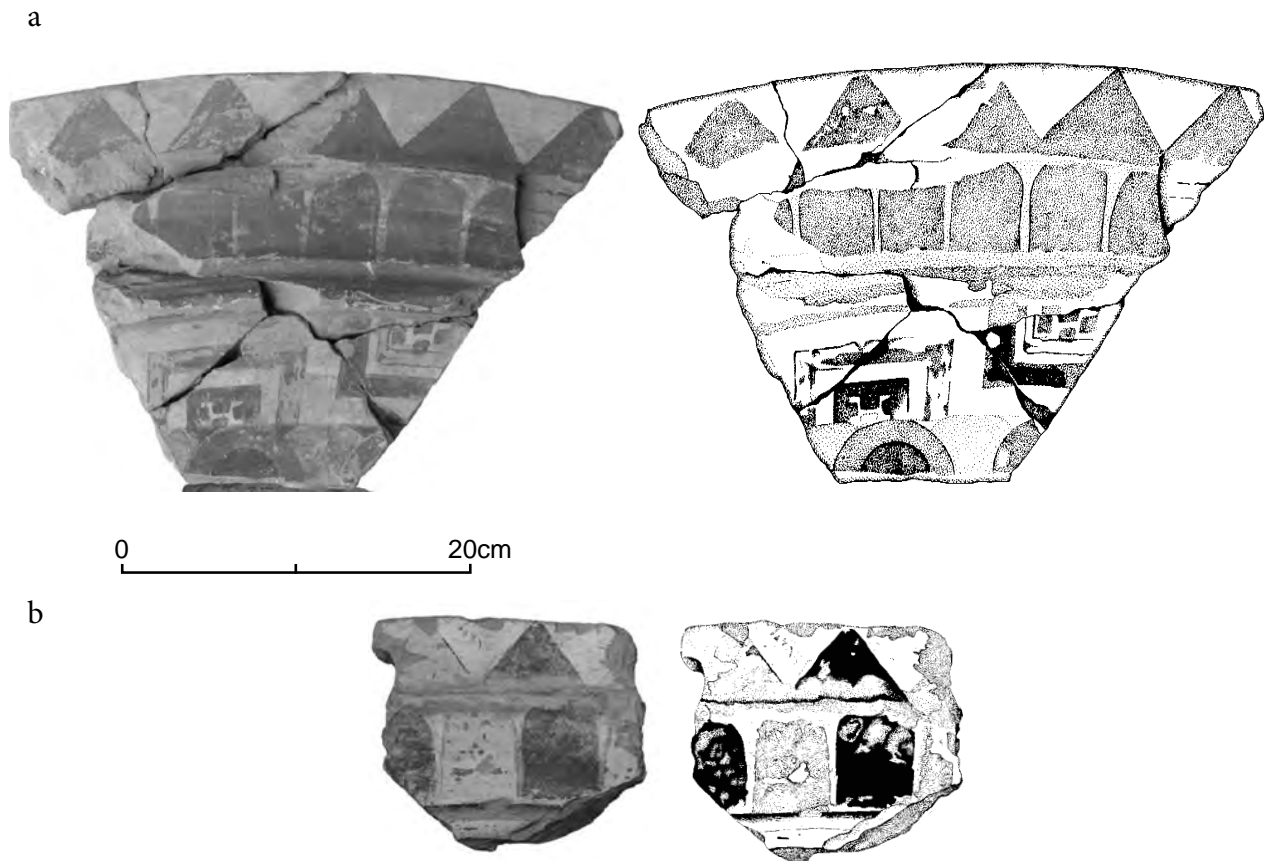


Fig. 2a-b.* Frammenti di un disco acroteriale da Larisa. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegni V. Graffeo).

pensare che sia raffigurata come seduta o stante. Se, tuttavia, si utilizza il bordo destro del frammento come indice del limite della lastra, è possibile ipotizzare che la sfinge fosse seduta sulle zampe posteriori, se la linea superiore è parallela a quella del tetto. Soprattutto la disposizione delle penne delle ali e la piegatura nell'angolo destro depongono a favore di questa proposta.

Possiamo tentare di ricostruire la sfinge, che era collocata probabilmente agli angoli del frontone, con il corpo per lo più di profilo verso l'esterno e la testa girata di novanta gradi verso lo spettatore. La sfinge è una delle iconografie più frequenti per gli acroteri sia in Grecia continentale¹⁸ che nel mondo greco occidentale¹⁹.

Lo stato di conservazione degli acroteri è, nella maggior parte dei casi, cattivo; fatto che non permette una identificazione certa dell'animale in questione. Molti frammenti di ali rinvenute raffigurano sfingi policrome, con teste femminili decorate con un diadema e motivi floreali²⁰. Abbiamo anche altre sfingi, ad esempio nell'*Apollonion* A di Siracusa

(prima metà del sesto secolo)²¹, così come nel tempio B a Molino a Vento, Gela (metà VI secolo), che conservano anche sfingi come acroteri d'angolo²². Troviamo sfingi come acroteri angolari anche nel tempio di Apollo a Corinto (550-540 a.C.)²³. Dato lo stato di conservazione della maggior parte dei templi, è difficile ricostruire l'aspetto della parte superiore delle loro facciate e, a maggior ragione, della loro decorazione. È quindi spesso impossibile determinare con quale altra rappresentazione figurata fossero associati gli acroteri angolari a sfinge.

Anche una datazione precisa per i frammenti della sfinge è difficile da indicare, in quanto i pezzi rinvenuti a Larisa non hanno informazioni precise sulla cronologia e mancano altri esemplari simili rinvenuti. Per trovare una risposta a riguardo è possibile prendere in considerazione un fregio proveniente da Larisa e molto probabilmente appartenente allo stesso edificio. Tra di essi esiste un'affinità in termini di caratteristiche della pasta, della tecnica di colorazione e del colore. Le proprietà

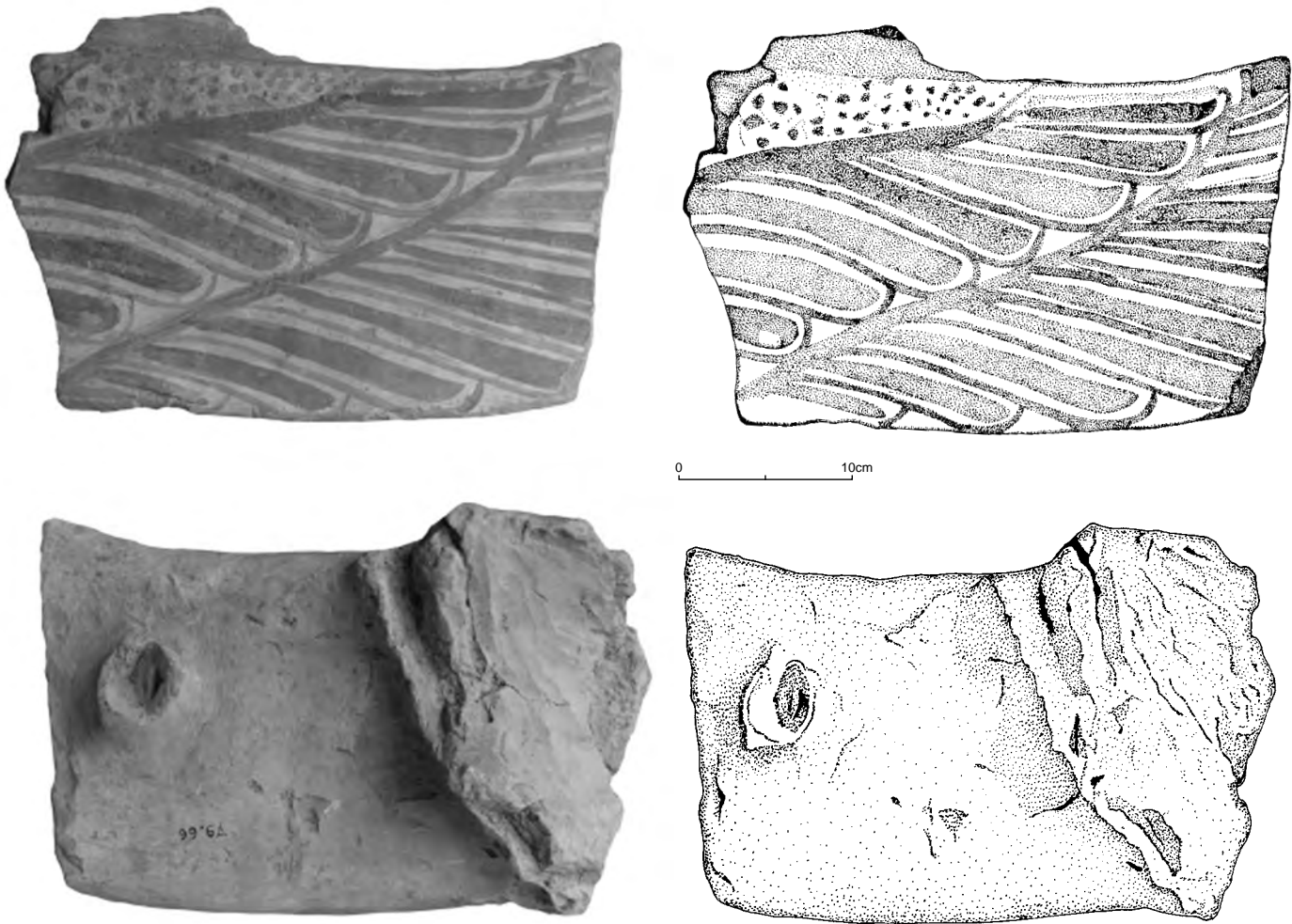


Fig. 3.* Frammento di un'ala di sfinge da Larisa. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegno V. Graffeo).

dell'impasto di entrambe le parti sono le stesse, le tonalità rosse nelle cornici sono simili. Inoltre, è possibile osservare come il copricapo del servo nel fregio e l'ala della sfinge sono affini. Il copricapo ha la forma di un'ala di uccello con piume di colore chiaro, ben distinte, e le linee rosse sullo sfondo color crema sono accostabili al trattamento dell'ala della sfinge. La parte finale delle piume e la delimitazione del bordo esterno con uno spesso nastro rosso possono essere enfatizzati come caratteristica comune ad entrambe le ali. Data la differenza di dimensione, i frammenti dell'ala della sfinge sono più rifiniti rispetto a quella presente nel fregio.

È fenomeno noto la raffigurazione di esseri misti negli ornamenti degli elementi dei tetti in terracotta nell'Anatolia occidentale, almeno nel secondo quarto del VI secolo a.C., grazie all'esempio dei grifoni di Sardi. Inoltre, se si accetta il confronto con il fregio

sopra descritto, i frammenti di Larisa possono essere datati al 580-560 a.C.

IL FRONTONE

I frontoni erano composti da lastre singole con una cavità interna, che è visibile in alcuni frammenti. Il fondo dei frontoni probabilmente era nero, con le figure dipinte verosimilmente utilizzando lo stesso colore dei fregi²⁴ su un rivestimento bianco-giallastro. Distinguiamo 21 frammenti raffiguranti parti di cavalli. Com'è possibile osservare da alcuni frammenti qui presentati (fig. 4 a-h), uno dei cavalli individuati mostra una bocca aperta e i denti ben in vista; i muscoli intorno al rostro sono contrassegnati da linee incise, mentre le briglie in cuoio sono realizzate in rilievo e conservano tracce della vernice originaria: il color crema della testa e il nero per le briglie. Due parti combaciano nelle fratture e quindi

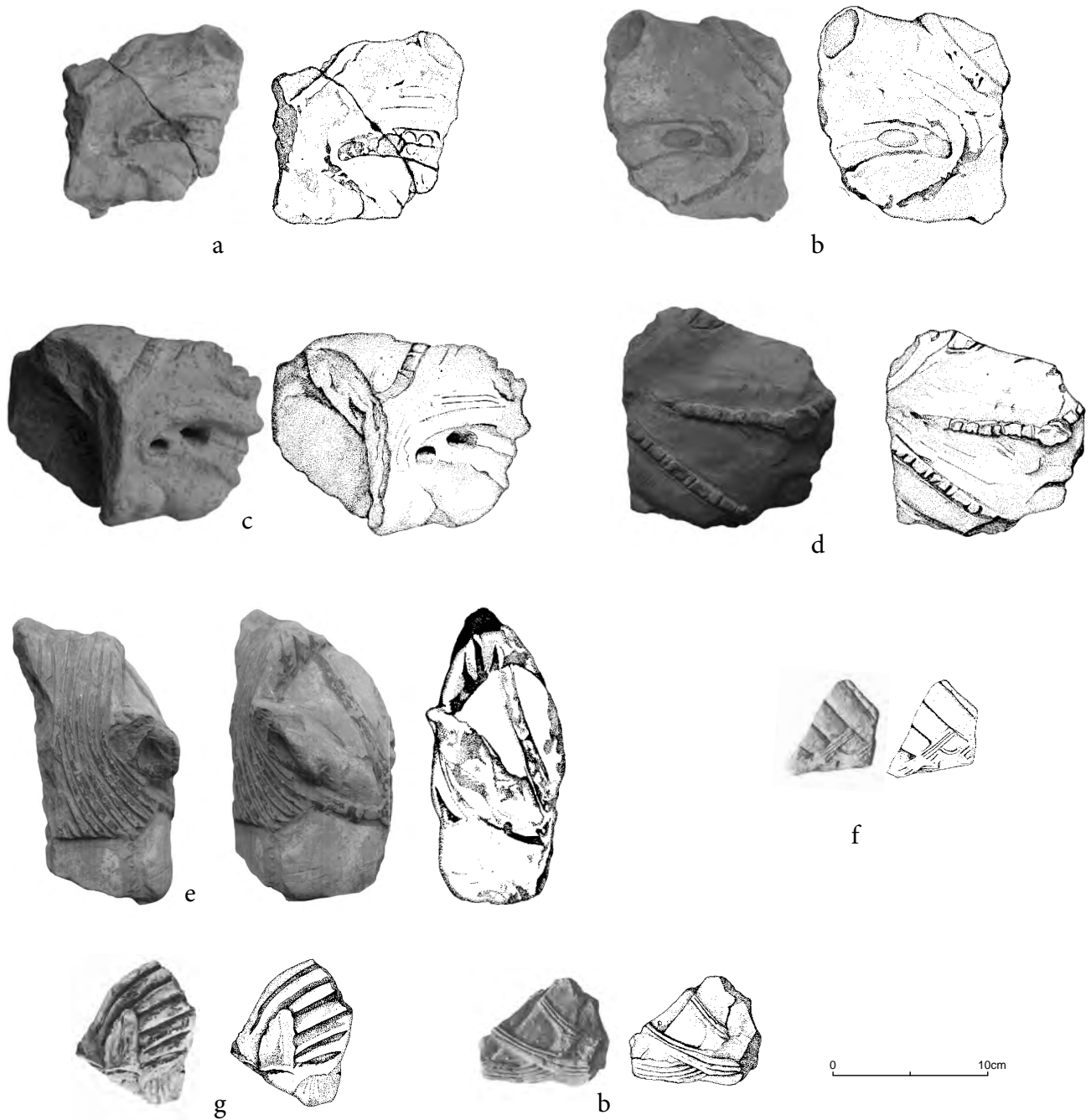


Fig. 4 a-h. Frammenti di cavalli (bocche, orecchie, criniere) da Larisa. Si noti che a-b attaccano. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegni V. Graffeo).

appartengono allo stesso cavallo. Gli stessi tratti li possiamo osservare anche in altri frammenti. La parte posteriore della metà destra della testa del cavallo è quasi a tutto tondo, la criniera modellata con linee regolari, parallele l'una all'altra. Un dato rilevante ci viene fornito dal frammento in fig. 4d,

che conserva parte del naso e della bocca simili ai pezzi precedenti, ma con la differenza che in questo caso il frammento non si presenta come scultura piena, ma ad alto rilievo. Da notare il bordo inferiore dell'occhio, evidenziato con linee incise, e la forma della briglia, realizzata con la tecnica della

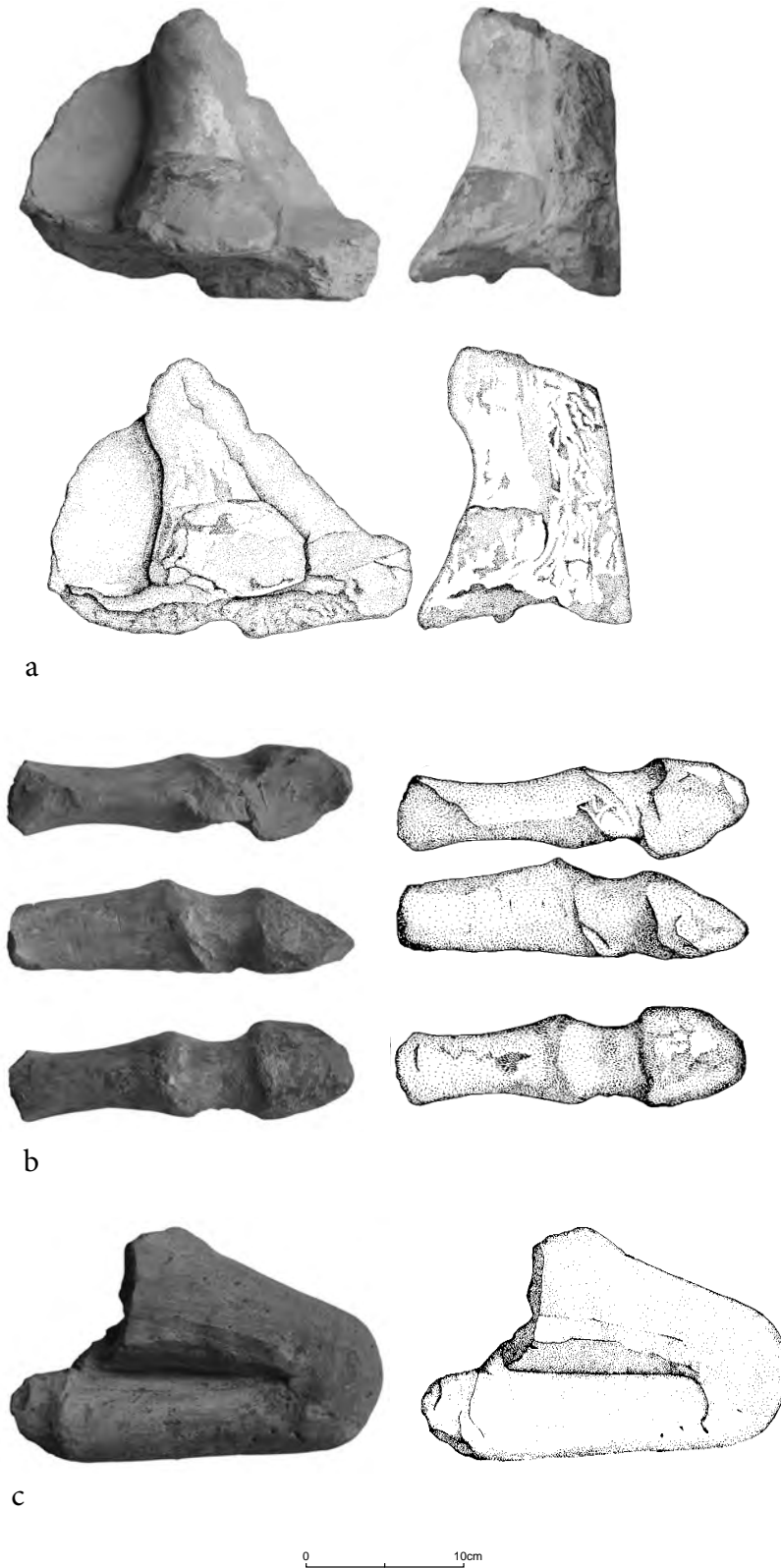


Fig. 5 a-c. Frammenti di zampe e zoccoli di cavalli da Larisa. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegni V. Graffeo).

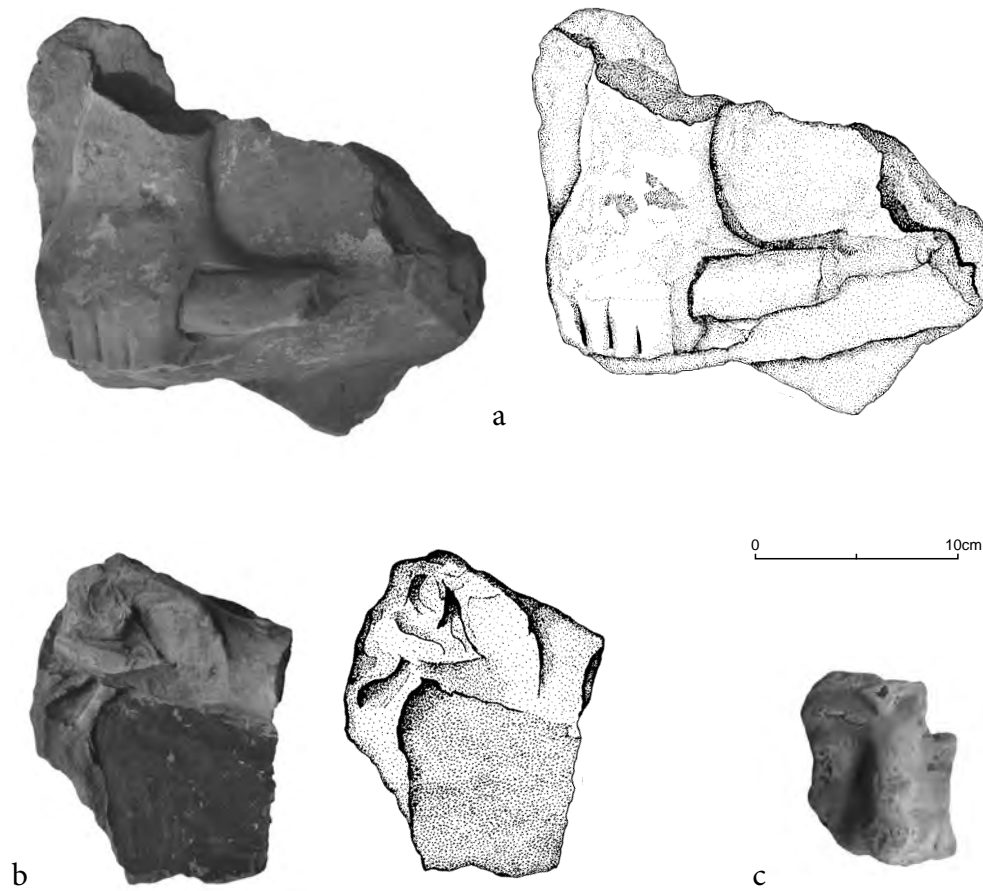


Fig. 6a-c. Frammenti di figure maschili da Larisa. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegni V. Graffeo).

goffratura. Ancora i finimenti della briglia, dipinti di rosso, seguono due linee che si estendono su tutta la guancia e la mascella. I giunti delle due briglie sulle guance, che si estendono anche sul resto del muso, sono decorati con perline di colore rosso scuro. Da questi frammenti appare evidente il realismo della raffigurazione, riflesso dai dettagli delle imbracature dei cavalli. Su base degli frammenti di teste possiamo ricostruire almeno quattro cavalli, due di essi a tutto tondo e due a rilievo.

Possiamo inoltre mettere in relazione diverse parti delle zampe. In un frammento, la sezione dello zoccolo della gamba del cavallo realizzata in alto rilievo poggia su un piano (fig. 5a). Il frammento è stato dipinto con un color crema per le zampe e un colore più scuro per lo zoccolo. Una zampa di cavallo piegata è ben visibile in un altro frammento privo della parte finale (fig. 5b); un'altra invece sembra essere stesa verso l'alto (fig. 5c). Tutti i cavalli hanno grandezza al naturale.

Un altro gruppo di frammenti è rappresentato da figure umane che sono principalmente di profilo (fig. 6a-c). Un frammento conserva una mano destra che stringe un bastone (fig. 6a). È stata utilizzata una tecnica ad alto rilievo per preservare la presa dell'impugnatura; il lato posteriore del pezzo è piatto. Il piano del fregio è completamente nero, la mano è dipinta in color crema e le unghie sono mostrate con linee rosse. La lunghezza della porzione dal pugno al polso è di circa 12 cm, misura che indica che siamo di fronte ad una raffigurazione al naturale.

Un altro frammento reca una rappresentazione di una lancia rivolta verso destra, realizzata con la stessa tecnica del frammento precedente. La lancia è ben sorretta dalla mano, le dita sono indicate da sottili linee cave. La lunghezza fino al polso è di circa 12 cm di lunghezza, pertanto la figura a cui appartiene il pezzo era anch'essa raffigurata a grandezza naturale.

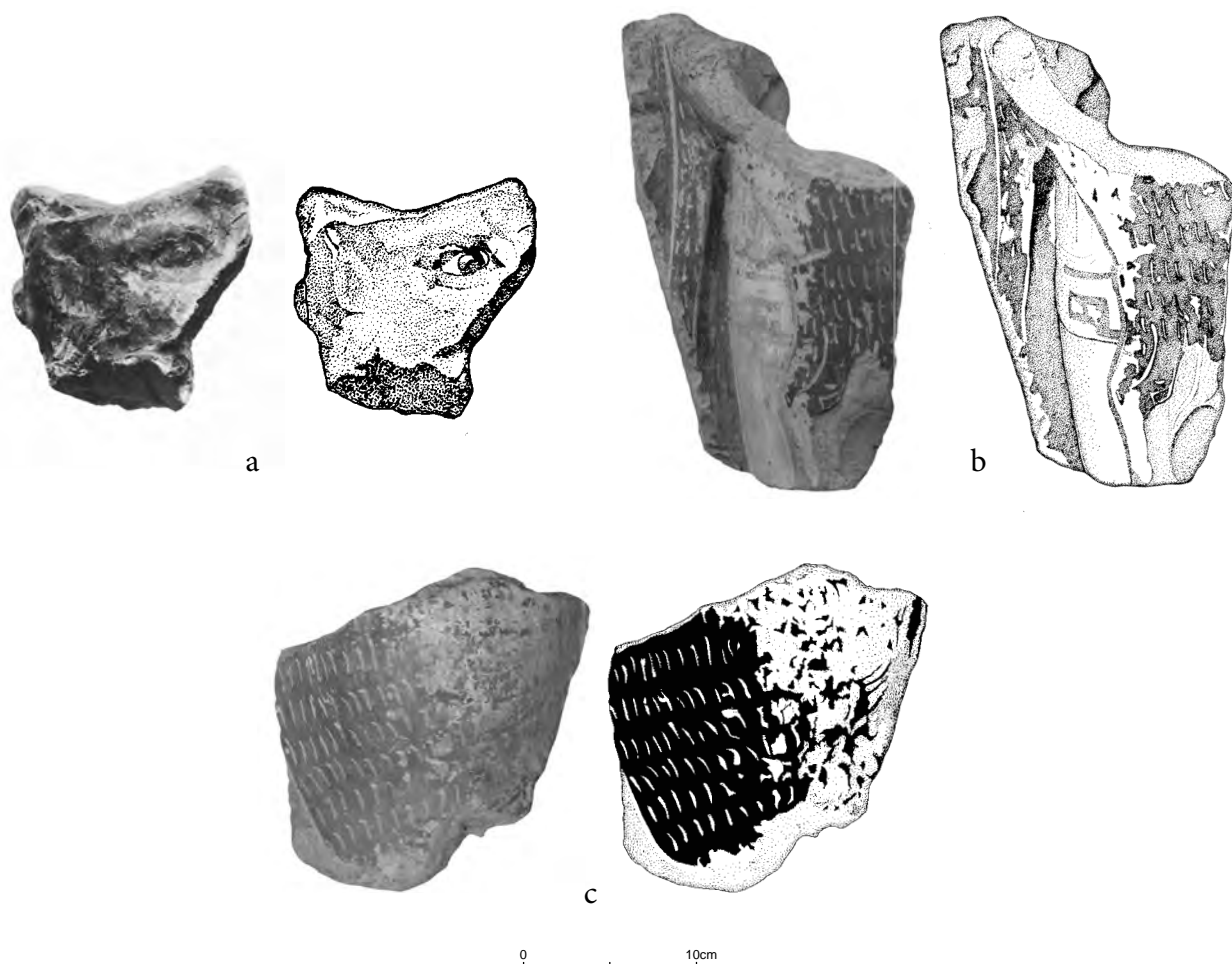


Fig. 7a-c. Frammenti di figura maschile (Eracle?) da Larisa. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegni V. Graffeo).

Un altro gruppo di frammenti (fig. 7a-c) può essere valutato congiuntamente per la somiglianza nei dettagli e nella forma. Un frammento mostra la parte superiore di una gamba umana realizzata ad alto rilievo sul piano del fregio. La coscia è quasi completamente protetta. L'indumento è dipinto di nero e le sue pieghe sono indicate da brevi linee bianche. L'indumento che copre la gamba è un *leonté*, come è possibile stabilire grazie alla coda che pende accanto. La parte nuda della gamba è dipinta in color crema. Il frammento misura circa 30 cm e possiamo considerarlo anch'esso appartenente a una figura a grandezza naturale.

Segnaliamo anche la presenza di frammenti appartenenti ad almeno tre figure femminili: una

giovane ragazza in una scena di ratto (fig. 8a), una donna di profilo rivolta verso destra ed una verso sinistra (fig. 8b-c) e frammenti di capelli acconciati in trecce (fig. 8e-f).

PROPOSTA RICOSTRUTTIVA

Alla luce dei frammenti analizzati possiamo proporre una ricostruzione dei frontoni. Sono stati trovati frammenti di almeno quattro teste di cavallo identiche, di cui quattro in altorilievo (quasi a tutto tondo) e tre in bassorilievo. Possiamo supporre che nel mezzo di entrambi i frontoni ci fosse una quadriga vista frontalmente, con i cavalli esterni raffigurati con la testa girata verso i lati. Ciò è confermato dai frammenti delle zampe anteriori e dalle teste dei cavalli e dalla mano di un auriga. Il numero

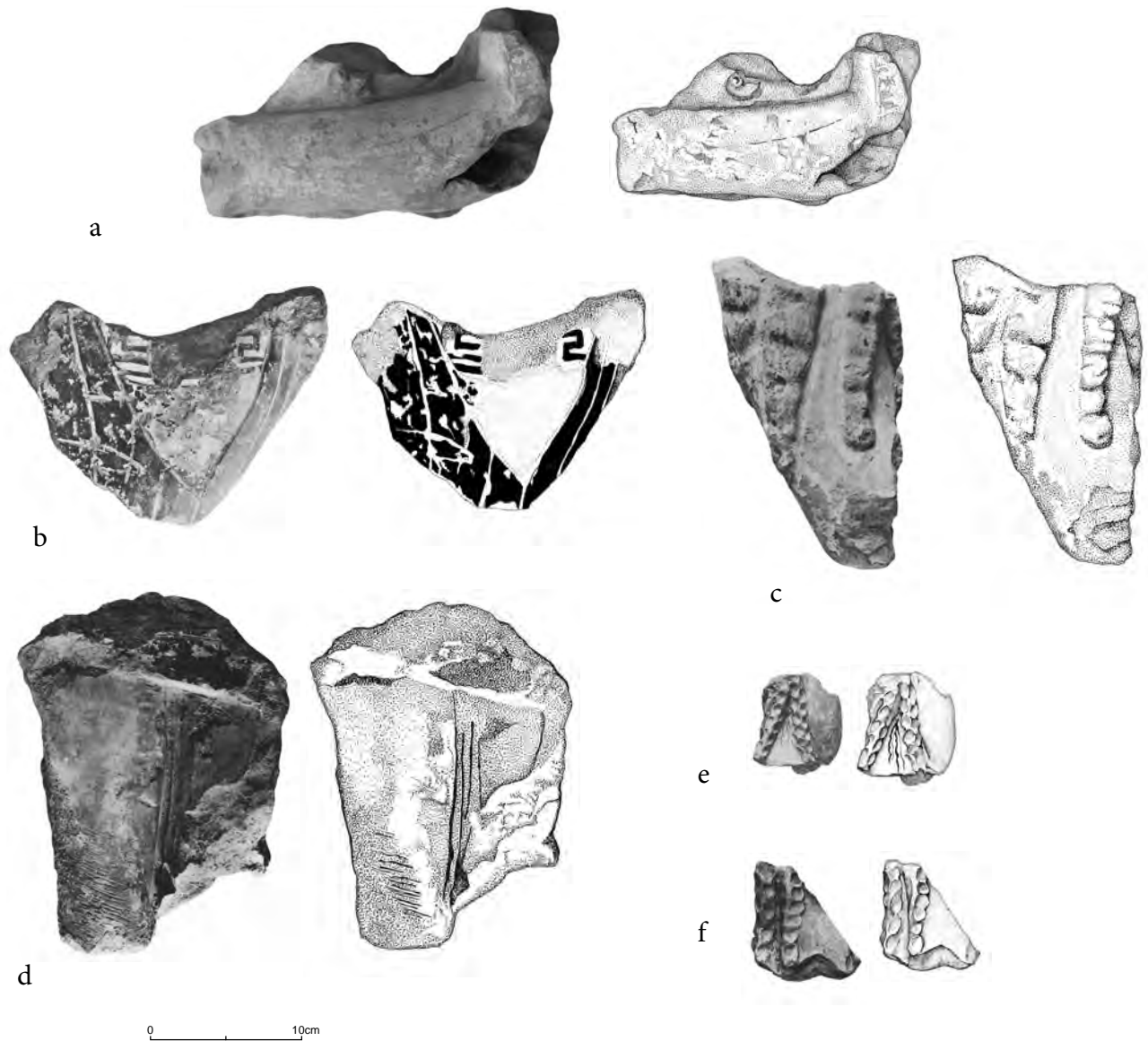


Fig. 8 a-f. Frammenti di figure femminili (scena di ratto e frammenti con capigliature) da Larisa. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegni V. Graffeo).

dei frammenti di cavalli dimostra la presenza di almeno quattro esemplari. È possibile associare per caratteristiche tecniche i vari frammenti, pur in assenza di attacchi. Altre parti che possono essere collegate a queste sono le zampe equine. Possiamo presumere che i pezzi appartenessero a cavalli simili l'uno all'altro, come suggerito dal fatto che i crini presenti e una delle teste di cavallo erano realizzati con la tecnica di goffatura sul piano del fregio. Va rilevata anche la presenza di due frammenti raffiguranti un ovino (fig. 9), probabilmente un

ariete, del quale si identificano l'orecchio ed il corno realizzati in altorilievo.

I frammenti rivelano che ci troviamo di fronte ad un frontone architettonico realizzato con una tecnica ad alto rilievo sul piano del fregio e in scultura a forma libera, che contiene figure di dimensioni pari al vero. Vi sono importanti somiglianze con le lastre dei fregi appartenenti allo stesso edificio che raffigurano scene di caccia con cacciatori a cavallo (fig. 10a-d). I frammenti di cavalli e figure maschili del frontone sono chiaramente collegabili iconograficamente

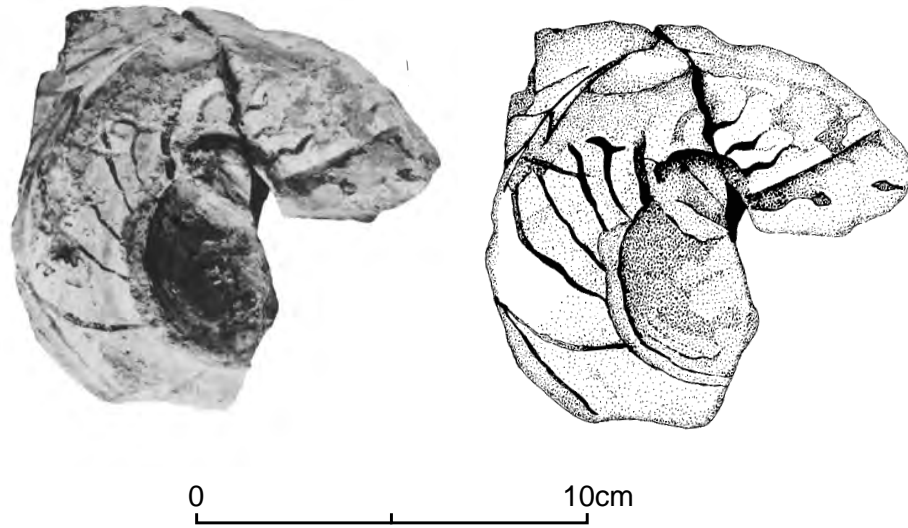


Fig. 9. Frammento di un ariete da Larisa. Musei archeologici di Istanbul (foto E. Öncü, disegno V. Graffeo).

ai cacciatori a cavallo, ma in termini di tecnica di realizzazione e dimensioni è ovvio che essi formano un gruppo diverso. Gli elementi costruttivi che hanno queste dimensioni e che incorporano una parte figurativa realizzata ad alto rilievo possono essere associati al timpano solo se presi in esame come parte del contesto architettonico.

A Larisa, elementi architettonici in terracotta rivelano l'esistenza di più strutture con tetti a spiovente. Non sorprende che questi frontoni siano impreziositi da elementi in rilievo e forse con figure in scultura a tutto tondo. In questo caso, si può dire che il tema scelto, a differenza di quello dei fregi, è stato presentato con una composizione più completa e complessa e allo stesso tempo è stata data una maggiore profondità prospettica. Tuttavia, non è illogico supporre che i cavalli siano stati realizzati prendendo in considerazione quelli dei fregi, dato che i cacciatori a cavallo sono stati utilizzati nella stessa struttura²⁵. L'abito che copre la gamba della figura prominente maschile (fig. 7b-c) assomiglia ad una pelliccia animale, probabilmente una pelle di leone. Questo attributo occupa un posto di rilievo nel sistema figurativo aristocratico dell'antichità (se di *leonté* si tratta, la figura può forse essere identificata con Eracle). Per questo motivo, questa figura poteva forse essere collocata sul carro trainato dai cavalli. Tuttavia, in assenza di dati soddisfacenti, questa proposta è aperta al dibattito.

La mano che afferra le redini, che si ritiene

appartenga ad una figura rivolta verso sinistra (fig. 6b), e la mano che tiene la lancia appartenente a una figura destrorsa (fig. 6a) sono realizzate in bassorilievo. Le parti possono essere correlate grazie alle analogie nella tecnica e nelle misure. Per questo motivo, si può presumere che anche questa figura facesse parte della stessa scena. Se accettiamo questa ipotesi, possiamo proporre delle stime circa la natura delle due parti alle quali esse appartengono, poiché possono essere stabilite delle analogie con alcuni dei dettagli dei fregi in terracotta appartenenti allo stesso edificio, come ad esempio la raffigurazione di 'cacciatori a cavallo'. Nelle lastre del fregio sono rappresentate figure maschili che sorreggono una lancia, su due cavalli. In fig. 8a, si vede la parte di un avambraccio maschile in una scena di ratto di una donna, il quale rivela che la figura è rappresentata a sinistra. La sezione conservata del fregio del cacciatore a cavallo (fig. 10) mostra una posizione analoga. Possiamo quindi mettere in relazione tutti questi frammenti.

Sfortunatamente, da questi frammenti non si può ricostruire molto dell'intera composizione a cui essi appartengono. Di più difficile collocazione restano i frammenti di figure femminili. Forse la figura a comando della quadriga (Eracle?), aiutato da altri personaggi, era raffigurato nell'atto di rapire alcune fanciulle. Inoltre, possiamo riconoscere molto probabilmente la presenza di altri due uomini e due donne. I frammenti del secondo tipo possono appartenere agli angoli del frontone. La presenza

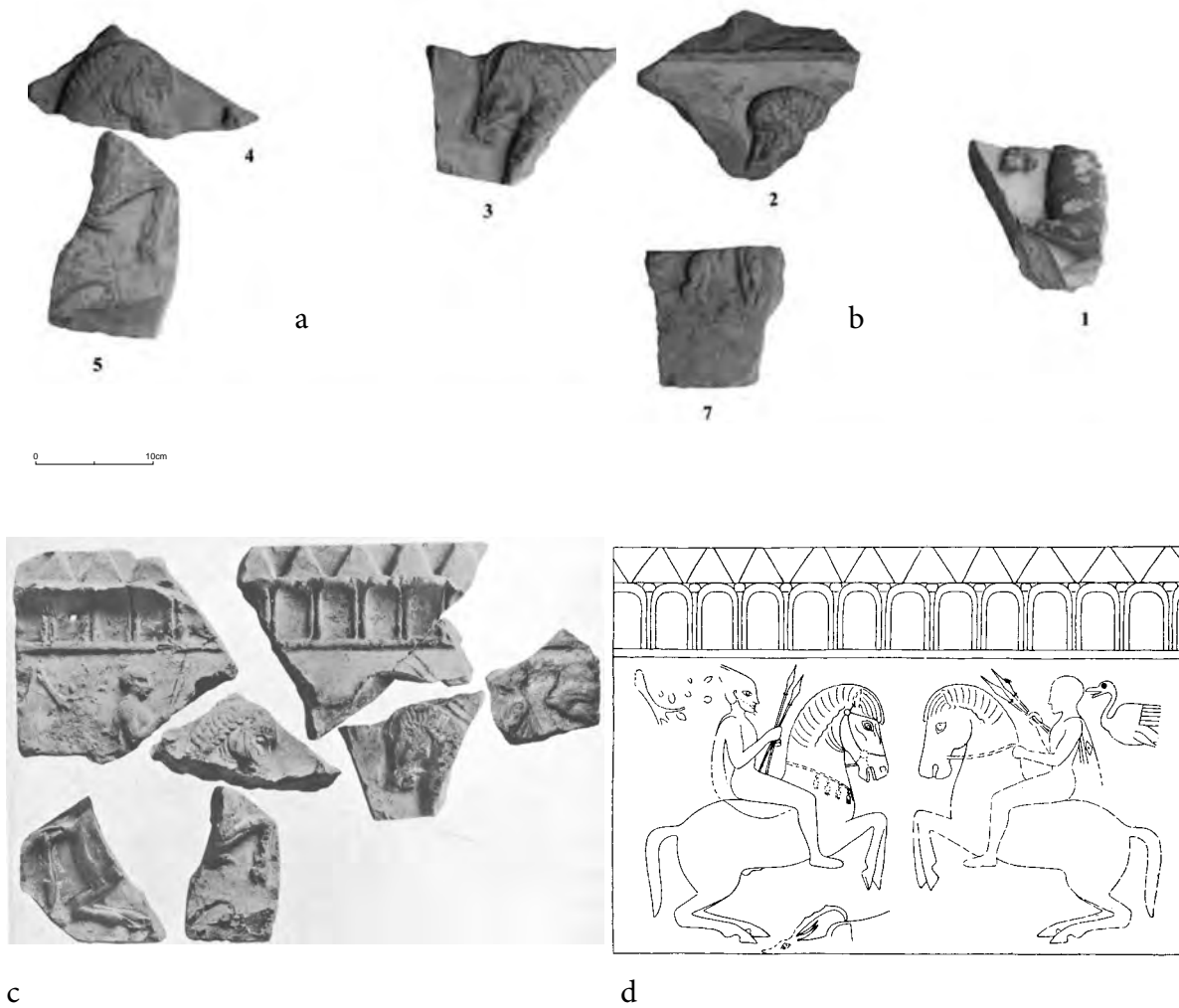


Fig. 10a-d. Frammenti di fregi con cacciatori a cavallo da Larisa (da ÅKERSTRÖM 1966, tavv. 26-27).

di sculture figurate nel frontone non è rara nella madrepatria e anche in Magna Grecia e nell'Etruria, ma è presente qui per la prima volta nell'Oriente greco.

DATAZIONE E CONTESTO

La datazione del materiale presentato non è di facile determinazione, in quanto i frammenti rinvenuti a Larisa non sono supportati da una stratigrafia attendibile. Ma a tale proposito è possibile prendere in considerazione i tetti decorati rinvenuti a Sardi, realizzati con la stessa matrice e molto probabilmente da una singola officina, e datati stratigraficamente dopo il 585 a.C. e prima del 560/550 a.C., nel periodo immediatamente precedente all'incursione di Ciro nella Turchia occidentale. In modo particolare

possiamo analizzare un paio di fregi con corsa di carri provenienti da Sardi, nei quali è possibile osservare una stretta somiglianza con quelli di Larisa. Quindi gli stessi stampi usati a Sardi per le scene delle corse dei carri furono usati anche a Larisa e a Phocaea²⁶. Sfortunatamente è ancora ignoto l'edificio esatto con il quale va messo in relazione tetto da noi studiato²⁷. Le strutture dell'Acropoli di Larisa sono ampiamente studiate, ma non è ancora sicuro dove esattamente le terrecotte studiate da Kjellberg siano state trovate²⁸. L'Alte Palast' (fig. 1) potrebbe essere la struttura architettonica dove era collocato l'acroterio a disco. Ma, a nostro parere, il tempio dedicato a d Atena deve essere il candidato più logico per un tetto di alta qualità e ricchezza in termini di decorazione figurativa, specialmente per quanto riguarda i cavalli e la figura di Eracle²⁹.

Copyright © 2019. Oxbow Books. All rights reserved. May not be reproduced in any form without permission from the publisher, except fair uses permitted under U.S. or applicable copyright law.



Fig. 11. Frammento di criniera di un cavallo da Larisa e dettaglio di un'idria ceretana conservata a Parigi (da ÅKERSTRÖM 1966, fig. 19).

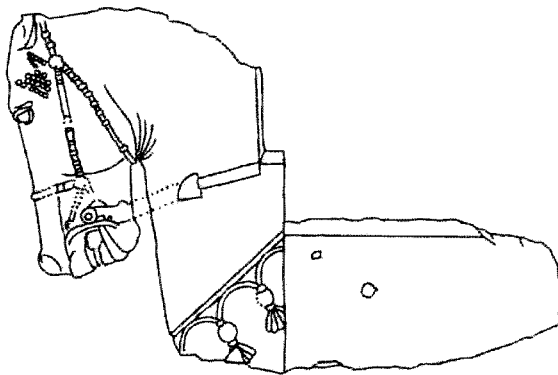


Fig. 12. a) Protome (0,9 m di larghezza) di un cavallo da Phocaea (da ÖZYİĞİT 2012, fig. 8); b*) acroterio con cavalli da Caere, Ny Carlsberg Glyptotek Copenhagen (foto P. Lulof).

Nell'architettura del periodo arcaico dell'Anatolia occidentale non vi è un chiaro esempio di frontone in rilievo. Ad Euromos si ritiene che i frammenti rinvenuti possano essere associati ad un rilievo di terracotta con scena di simposio³⁰. Oltre ai frammenti di Euromos, possiamo citare due esempi delle isole dell'Egeo dove si sperimenta la tradizione

architettonica del periodo arcaico dell'Anatolia: il tempio Demetra di Naxos Sangri datato al 530 a.C. e il Tesoro dei Sifni datato al 525 a.C.³¹ In quest'ultimo, la metà inferiore delle figure è unita alla parete posteriore del frontone, mentre la metà superiore è trattata come una scultura libera a tutto tondo. Per questo motivo la parte interna della parete posteriore

del frontone, dietro la metà superiore delle figure, è incassata in una rientranza profonda. Sulla fronte è raffigurata la lotta tra Eracle e Apollo³².

Il primo esempio dell'uso di frontoni in rilievo in strutture di pietra è il tempio di Artemide a Corfù, di ordine dorico, risalente al primo quarto del VI secolo a.C.³³ I frammenti di frontone in pietra calcarea trovati sull'Acropoli di Atene (570-550 a.C.) costituiscono un altro gruppo di figure in rilievo³⁴. Gli esempi sopra riportati rivelano l'esistenza di pratiche timpaniche sia piatte che in rilievo nelle tradizioni architettoniche del periodo arcaico, ma non sono sufficienti per definire e datare il frontone a Larisa. Per questo è necessario fare riferimento al fregio raffigurante i cacciatori a cavallo proveniente da Larisa e appartenente allo stesso edificio. Questo fregio, datato al 580-560 a.C., può anche essere coevo al frontone.

Poco dopo il 550 a.C., nuove caratteristiche tecniche e motivi decorativi – che trovano i loro confronti più stretti con tetti più antichi dall'Anatolia, in particolare dalla Ionia – appaiono anche nei tetti di terracotta dell'Etruria, accanto ai tradizionali elementi etruschi³⁵. Le caratteristiche tecniche suggeriscono in particolare che gli artigiani coinvolti nella produzione dei tetti in terracotta della Ionia avessero frequentato le officine etrusche. La presenza di alcuni di essi può essere provata dalle officine di Phocaea, Larisa e Sardi, come abbiamo visto precedentemente con il confronto tra le idrie ceretane e le terrecotte architettoniche del tempio di Vigna Marini Vitalini (figg. 11-12)³⁶.

* Vincenzo Graffeo, Independent researcher; vincenzo.graffeo@yahoo.it.

Patricia Lulof, University of Amsterdam; p.s.lulof@uva.nl. Lo studio delle terrecotte architettoniche provenienti da Larisa sull'Hermostos prende avvio da un ampio progetto di "Immigrant craftsmen" iniziato da Nancy Winter e diretto da Patricia Lulof. Ringraziamo l'anonimo donatore per i fonti messi a disposizione per eseguire questa ricerca. Presentiamo in questa sede i dati preliminari dello studio dei frammenti appartenenti ad un frontone in terracotta. Tutti i disegni degli frammenti sono di Vincenzo Graffeo. Le foto sono di Emre Öncü, rielaborate di Vincenzo Graffeo.

¹ Larisa aveva un ampio entroterra che si estendeva fino alle parti interne della regione egea. D'altra parte, la gola tra il monte Dumanli e l'alta area collinare di Foga (Focea) a nord è un altro passaggio naturale che si apre su Kyme (Nemrut), importante città portuale dell'antica regione

eoliana, e sulla zona costiera dell'Egeo settentrionale, compresi i piani interni di Balargay-Bergama. Larisa ha dunque una posizione molto privilegiata all'incrocio dei percorsi naturali tra le zone costiere nord-sud dell'Egeo (le antiche regioni Ionia e Aeolis) e le strade provenienti dalle regioni interne (Lydia). È ovvio che il fertile terreno alluvionale del delta, gli effetti positivi del clima mediterraneo sull'agricoltura, i ricchi boschi, la fauna delle aree montuose, e l'esistenza del fiume Gediz come fonte di acqua dolce sono caratteristiche geografiche favorevoli della posizione di Larisa. La città può essere considerata come un insediamento di medie dimensioni. Tracce di estensione urbana e di uso del suolo si trovano intensamente sull'intero promontorio, che emerge dal monte Sardene e scorre a sud-ovest per circa 2-3 km. Sarà opportuno aggiungere a questo territorio urbano centrale un'immediata periferia, sempre di circa 2-3 km di diametro.

² Menzionata già in Omero (*Il.*, II, 841 e XVII, 301), dove appare alleata di Troia nella lotta contro i Greci, è ricordata successivamente da Erodoto (I, 149), Tucidide, Plinio (*Nat. Hist.*, V, 30), da Elio Aristide (I, 534 D e I, 468 D = ed. Keil), Senofonte, Stefano di Bisanzio e altri. Ai tempi della visita di Strabone (XIII, 3, 3), Larisa era già una ἐρήμη πόλις.

³ Lennart Kjellberg fu uno dei primi in Svezia a specializzarsi nello studio dell'archeologia classica adottando i moderni metodi di ricerca. Nato nel 1857, intraprese gli studi classici all'Università di Uppsala e difese la sua tesi di dottorato *De cydo epico quaestiones selectae* a Uppsala nel 1890. Nel 1888-1889 aveva studiato sotto la guida del professor Carl Robert alla Friedrich Wilhelm Universität di Berlino. Nel 1894 fu invitato dal suo amico Sam Wide, che in seguito divenne il primo detentore della cattedra di Archeologia Classica e Storia Antica a Uppsala (1909-1918), per unirsi a lui nello scavo del santuario di Poseidone a Kalaureia sull'isola di Poros in Grecia. Nel 1896 fu promosso a docente di Archeologia Classica e ricevette il titolo di professore nel 1913. Nel 1918-1922 ricoprì la cattedra di Archeologia Classica e Storia Antica a Uppsala. La sua ricerca riguarda principalmente la storia dell'arte. Oltre alla sua importante pubblicazione delle terrecotte architettoniche di Larisa (*Larisa am Hermos*, vol. II) scrisse di argomenti come ceramiche e sarcofagi klazomeniani.

⁴ Nei suoi diari Kjellberg descrive come lo scavo iniziò sulle terrazze inferiori e successivamente proseguì sull'altopiano della città superiore a nord-ovest. Anche la necropoli fu indagata, ma qui i risultati furono piuttosto scarsi per quanto riguarda i ritrovamenti. Ci sono anche alcune note sui costumi di sepoltura. Per il primo rapporto degli scavi di Larisa del 1902 e del 1903, HELLSTRÖM 2016, 27-29.

⁵ KJELLBERG 1940, 13.

⁶ BOEHLAU - SCHEFOLD 1940, 194, XII.

⁷ BOEHLAU - SCHEFOLD 1940, 141-158; 363-392.

⁸ Hamdi Bey esprimeva questo desiderio nella sua lettera del 18 giugno 1902 a Naili Bey, il direttore dell'Istruzione pubblica di İzmir.

⁹ ÅKERSTRÖM 1951, 9.

¹⁰ HELLSTRÖM 2016.

¹¹ BETANCOURT 1977.

¹² ÅKERSTRÖM 1966.

¹³ WINTER 1993a; WINTER 2017 e WINTER c.s. sono le più recenti pubblicazioni che discutono le terrecotte di Larisa in relazione con l'Etruria.

¹⁴ RAMAGE 1978.

¹⁵ ATEŞLIER 2011.

¹⁶ Frammenti di fregi identificati come pertinenti allo stesso edificio sono 187. Si veda anche il contributo di Emre Öncü in questo volume.

¹⁷ BOEHLAU - SCHEFOLD 1940, 132 e Taf. 43b; ÅKERSTRÖM 1966, 46, n. 4: il pezzo non farebbe parte di questo tetto, ma sarebbe più antico degli altri elementi, v. anche Taf. 20-21. Ma la cronologia degli altri elementi proposta è parimenti errata, v. anche oltre.

¹⁸ WINTER 2009b, 69-72.

¹⁹ Per un elenco di acroteri a sfinge nel mondo greco occidentale e nella penisola italiana v. WINTER 2009b, 69-71.

²⁰ WINTER 1993a (2nd Edition 2005), 128.

²¹ MARCONI 2007, 53-54.

²² MARCONI 2007, 58-60; FERRARA 2011, 464-467.

²³ WINTER 1993a (2nd Edition 2005), 26.

²⁴ I fregi pubblicati da Kjellberg sono i numeri II, III, V, VI, VII e IX e ricostruiti nella loro cromaticità.

²⁵ ÖZYİĞİT 2012.

²⁶ Sardis: RAMAGE 1978, figg. 38-40, 46, 49; HOSTETTER 1994, figg. 32-33, 43-49; RATTÉ 1994.

²⁷ BOEHLAU - SCHEFOLD 1940, 156, ritengono che tutto l'insieme facesse parte dell'"Alte Palast". Il tempio di Atena avrebbe una cronologia troppo bassa per il tetto qui studiato; eventualmente sarebbe da ipotizzare una fase preliminare del tempio. Si veda anche il contributo di Emre Öncü in questo volume.

²⁸ SANER 2016 per la più recente ricognizione dell'architettura di Larisa.

²⁹ ÖZYİĞİT 2012 sui cavalli da Phocaea.

³⁰ ATEŞLIER 2011.

³¹ GRUBEN 2001, fig. 276; DENSMOOR 1951, 73, fig. 10.

³² BOARDMAN 1996, n. 159, 211.

³³ LAPALUS 1947; BOARDMAN 1996.

³⁴ BOARDMAN 1996, nn. 153-154, 190-193.

³⁵ WINTER 2017, 138.

³⁶ LULOF 2009, figg. 14, 17-18. Sugli artisti stranieri in Etruria si vedano CAMPOREALE 2013; WINTER 2017; WINTER c.s.